BIBLIOTECA PREZIOSA

*Cent. 50 il volume. - N. 14.*

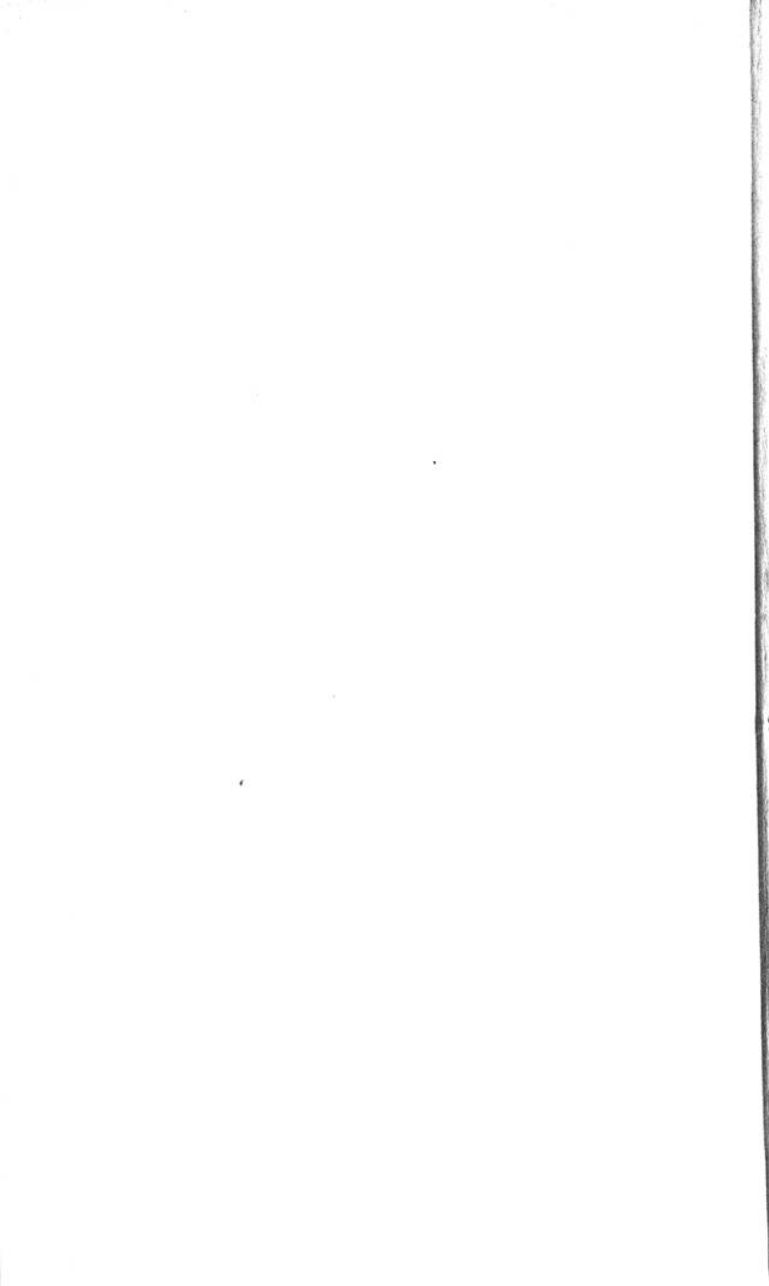
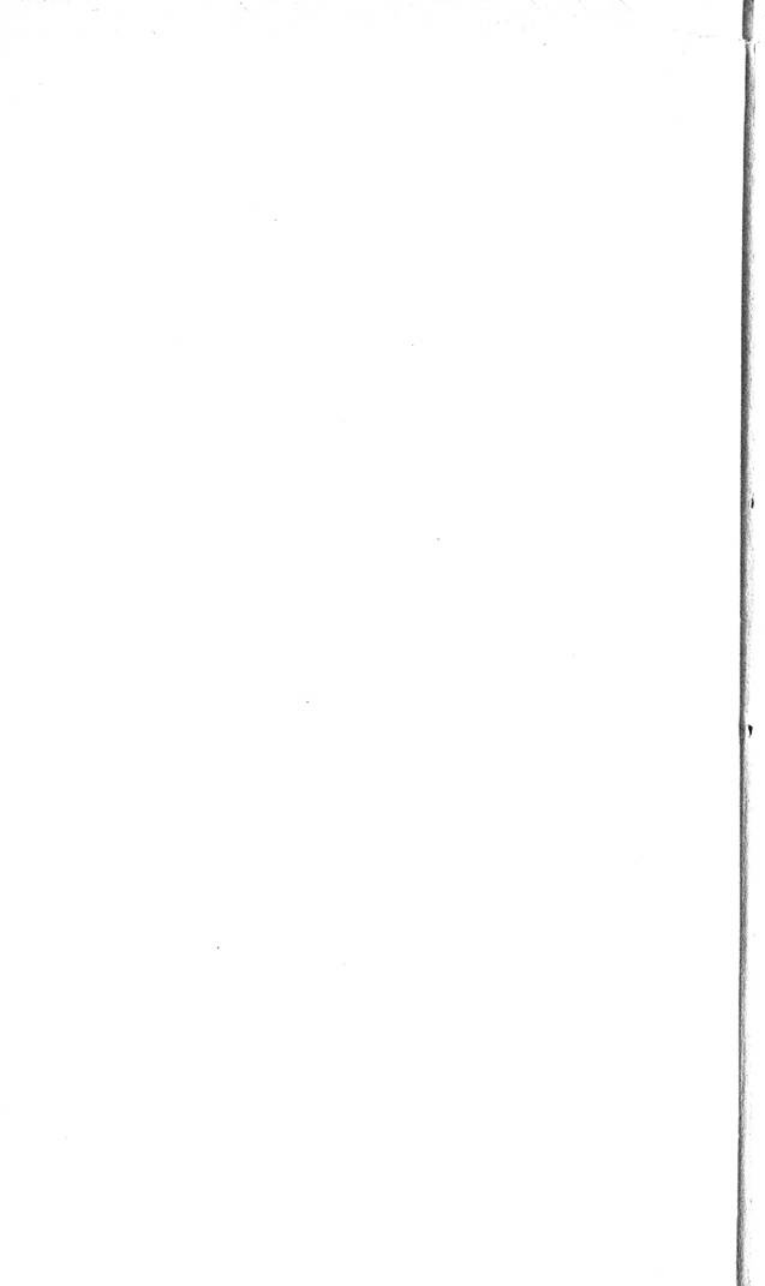
# Autori ed Autrici

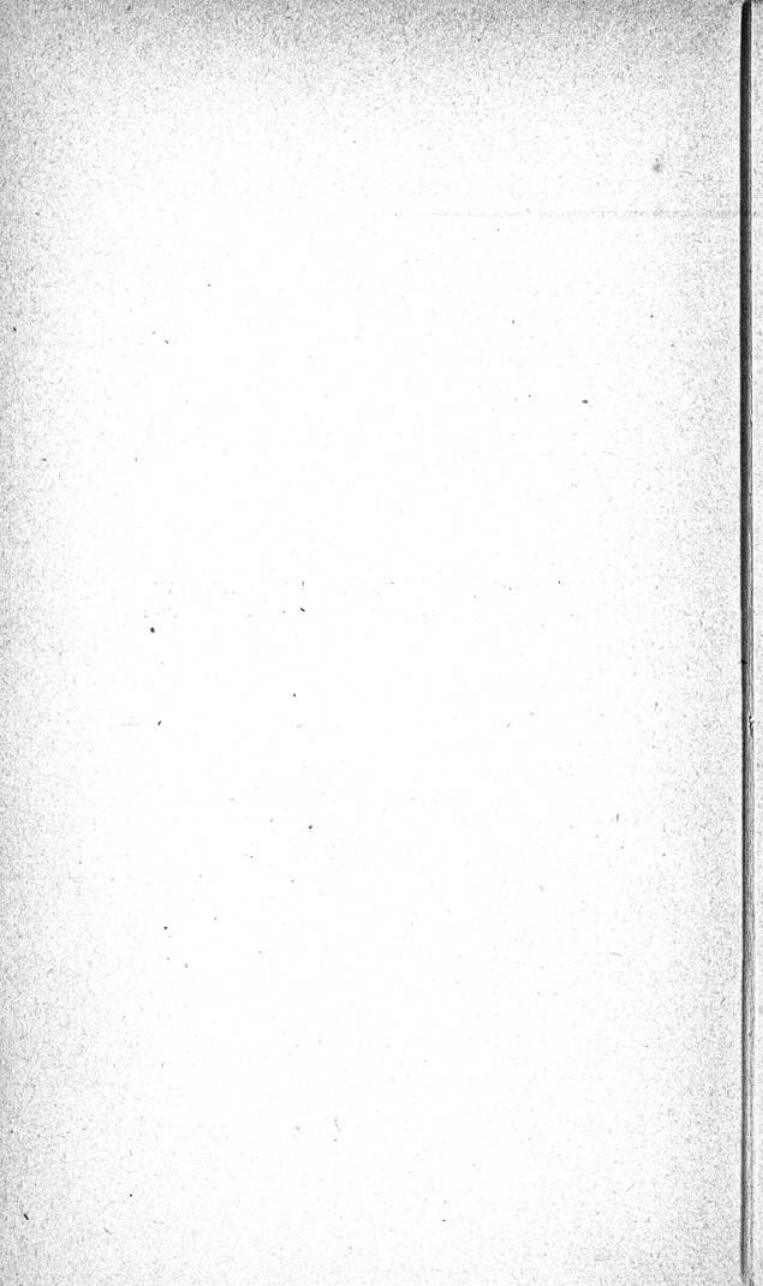
DI

GEMMA FERRUGGIA

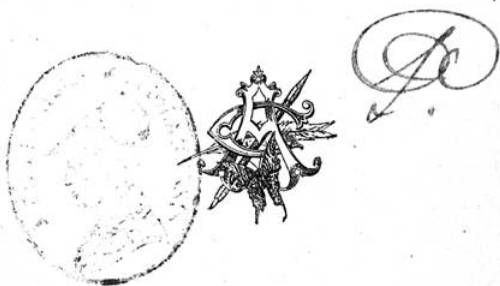
MILANO

CARLO ALIPRANDI

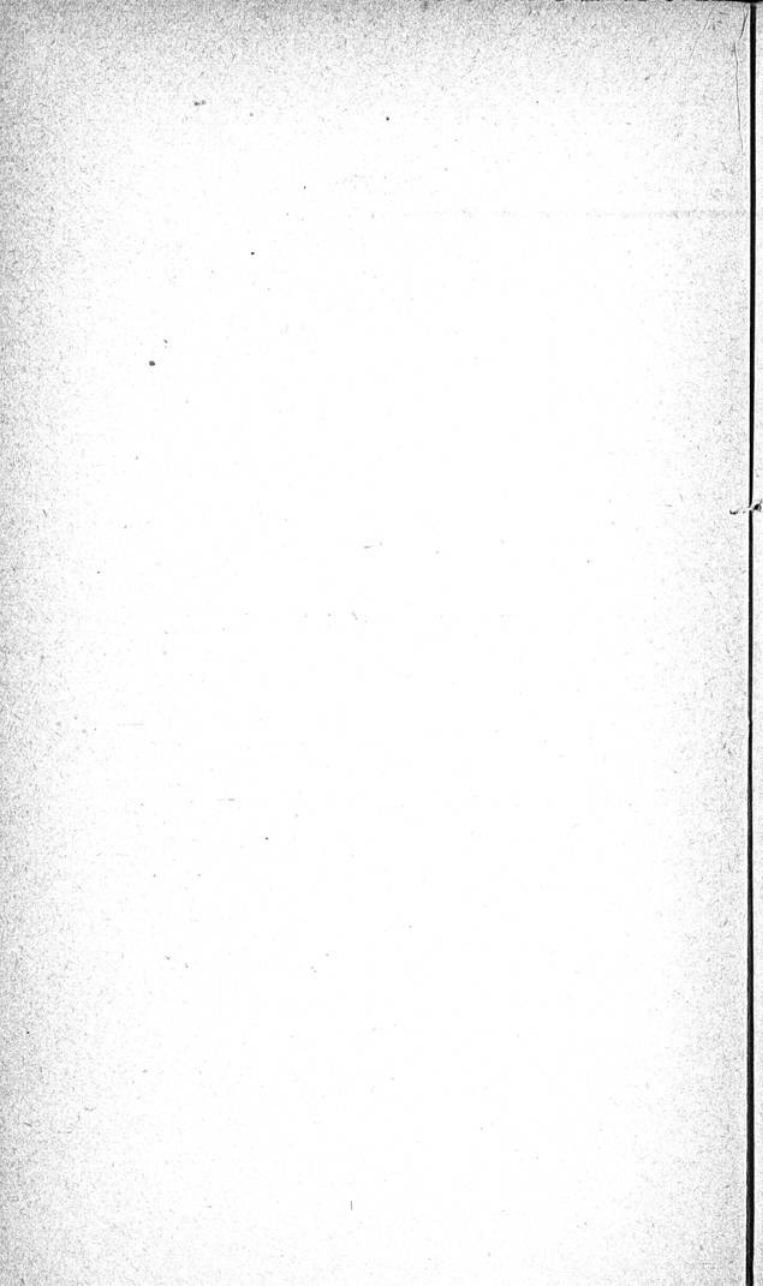
Editore

Via Stella, 9-10.

Gemma Ferruggia.

# AUTORI ED AUTRICI.

Gemma Ferruggia.

# AUTORI ED AUTRICI

CONFERENZA
TENUTA LA SERA DEL GIORNO XXVII APRILE MDCCCLXXXXIV
AL "CIRCOLO DEGLI ARTISTI,,
IN FIRENZE

MILANO
CARLO ALIPRANDI, Editore
Via Stella, 9-10.

A

ENRICO NENCIONI.

# AUTORI ED AUTRICI.

(AUTO-DISCORSO).

Lealmente.... io *vorrei* (c'è tutto un poema di umiltà in questo esordio!) no, anzi, io, decisamente, *voglio* cominciare da una confessione che mi sembra, *che è* PRUDENTE. — L'interesse già scarso rappresentato da una conferenza, scarsissimo poi quando si tratta di conferenza tenuta da una donna, sarà del tutto sfumato appena avrò detto che nella

mia chiacchierata non apparirà — neppure in forma nebulosa — alcun profilo di scrittore vivente. Dio mi guardi poi, in modo speciale, dal tracciare alcun profilo di scrittrice.

Non importa.

Ah, certo, il vastissimo tema sarebbe riuscito più facile svolto così: e non dico di non averci pensato. Senza essere troppo pessimista, credo che la forma più adatta a esercitare la malignità sia appunto quella che per la prima si affaccia alla mente.... *femminile*. (Questo *femminile* mi è sfuggito!) Non volli. Ai miei pochi, ma sicuri amici di Firenze che in questi giorni chiedevano come avrei trattato il complesso argomento io, sincera, risposi: *Non so.... non so! Sono innamorata del mio tema, ecco.* Perchè in verità questo soggetto, che è saturo di anima e di pensiero — e che appunto racchiude tanti

pensieri e tante anime — si presta a un complesso di svolgimenti, più che a un solo: a mille forme, più che a un'unica forma: e vuole essere considerato sotto mille aspetti come una colossale figura spirituale, figura gigante, sì, e figura poliedrica.

Soggetto largamente umano che non è una sola epoca, ma sembra compendiare tutte le epoche — come se si trattasse della storia dell'anima attraverso i secoli — e che quindi non si presta alla *conferenza*, propriamente detta, come non si presta a ciò che si chiama impropriamente *causerie*, quando per modestia (più o meno sincera) non si vuol dare eccessiva importanza a un discorso tenuto in pubblico. La *causerie* — questa civetteria della parola — che fa supporre l'arguzia dell'uomo colto e il fugace, tenue, sorriso della *donna gentile*. — No: no. Non questo.

*
* *

Allora? Allora, piuttosto, *l' improvvisazione:* questa meravigliosa fioritura dell' eloquenza spontanea alla quale il pubblico (e con tutte le ragioni!) non crede più. Il pubblico delle conferenze è così abituato a sentir improvvisare con la sincerità con la quale si improvviserebbe la recitazione del *Pater noster*.... è così abituato a sentir leggere ciò che si sa perfettamente a memoria studiando gli effetti della propria voce e gli atteggiamenti degli ascoltatori.... che davvero non si può dargli torto se presta fede solamente alle improvvisazioni di insolenze della Camera, o alla lettura *dei classici.*

***

C' è un genere di linguaggio, uno specialissimo genere che è l' auto-discorso: ciò che l' individuo dice a sè stesso, una specie di monologo raffinato in cui il monologo si fonde con l'evocazione di discorsi di tanti altri personaggi creati dallo spirito... e in questo linguaggio meraviglioso e ipersensibile davvero il cervello — *autore* — parla all'anima *autrice* a sua volta: qui, *l' improvvisazione* è sincera: qui, davvero, si *legge* nelle proprie impressioni, quasi che un unico spirito si moltiplicasse interrogando, rispondendo, da sè; dubitando, affermando, da sè, sempre da sè: senza apparente unità di concetto, e pure con quei sottilissimi legami che appartengono al pensiero

e dei quali la parola distrugge la luminosità. Con audacia, è appunto uno di questi discorsi che vorrei afferrare: supponiamo pure che questo discorso sia mio.

Così, all'improvviso, come se un fiore d'agave a un tratto avvampasse di passione, e, a un tratto, per rapidissima magia, vivesse la sua vita breve ed intensa.

Dirò le dolorosissime cose sorridendo poichè una persona che sorride non può essere maligna: e le gaie cose tranquillamente: perchè l'allegria vera è cosa profonda.

*
* *

Sarà forse per la torbida influenza dell'inchiostro... mi duole dirlo, ma, tra tutti gli artisti i più cattivi sono senz'altro quelli che tengono a loro disposizione penna, carta e calamaio: la cattiveria è generosa in ispirazioni: e purtroppo la maggioranza delle grandi opere letterarie ha per fondamento un pensiero di odio. Fa malinconia, ma è così: l'impronta suprema della verità appartiene ai lavori dettati dalla collera, e la superiorità dell'Inferno Dantesco sulle altre due cantiche è là per provarlo. Questo è il campo più fecondo per l'osservazione: e attingerò: è cosa facile.

***

Il solo terreno sul quale tutti gli *autori* e tutte le *autrici* vadano d'accordo è quello della più sfrenata, della più insolente vanità: per vanità accadono fatti meravigliosi. Per vanità succedono cose che sembrano addirittura impossibili: per esempio, un autore che sorride a un critico, una scrittrice che stringe la mano a una collega: un poeta arrivato guida per un tratto nella via dolorosa un poeta novellino. Per vanità si son visti degli autori negare e fingere di disprezzare in pubblico il proprio ingegno, perchè Madonna Critica non aveva voluto lodarli. Per vanità, lo scrittore che vuol nascondere la stizza, scrive al proprio critico: « Signore, vi ringrazio, ecc.... la vostra critica, davvero bellissi-

ma, ecc.... ma.... la vostra interpretazione manca là, dove, ecc.... » In poche parole: « Vorrei darvi ragione, ma in realtà non posso, perchè ho ragione io. » Un autore che si rispetta ha sempre ragione. — Il critico, se ha torto davvero, diventa magnanimo, e getta nel cestino: se ha ragione (come è probabile) pubblica la lettera con relativa aggiunta di un mucchietto di commenti e di insolenze. — Per vanità, infine.... (e questo, o signori, è quasi incredibile!...) Ebbene, sì: ci furono perfino degli scrittori che, per eccesso di vanità, fecero al pubblico il massimo dei piaceri:... quello di non scriver più.

Qualche cosa come Scipione che abbandona Roma: « Ingrato pubbli-

co, tu non avrai le mie opere! » Figurarsi il pubblico che non se ne accorge nemmeno!

***

Ce ne sono però di quelli.... Ah sì! Da noi, possiamo dirlo c'è il.... e la....

Ma no: ho già detto che non voglio nominar nessuno — all'infuori di autori ben morti.

***

Un brano di dialogo:

— Mio caro, hai letto il nuovo libro del *tale?*

— Nemmeno per sogno: non leggo mai romanzi.

(Altra posa: ogni autore è in dovere di leggere solamente i libri che

scrive: salvo poi a divorare in segreto una biblioteca!)

Il dialogo prosegue:

— Come! Il *tale* non è tuo amico?

— Vuoi dire che io fui amico di quell'individuo....

— Ha ingegno, però.

— Ti pare? Un ingegno mancato.

— Oh! ma il suo primo libro è una promessa brillante....

— E questo suo secondo lavoro è una vera disillusione.

(Altra piccola parentesi: il primo libro che non dà noia a nessuno, è sempre *una promessa,* il secondo libro *una promessa mancata:* di prammatica).

L'altro, sussultando:

— Per giudicarlo così vuol dire che lo hai letto!

E il primo, mortalmente seccato, ma calmo:

— Me lo ha detto il critico d'arte

del giornale.... (e qui un nome qualunque di giornale ignoto).

Passa il *tale:*

— O caro, ma il tuo nuovo lavoro è una rivelazione: tu hai trovato la forma nuova!!! Vedi? Ora te lo posso confessare: mi perdonerai, adesso: il trionfo rende buoni. Io avevo una grandissima fiducia nel tuo ingegno: l'ho sempre avuta: ma questo non me l'aspettavo. No: proprio non me l'aspettavo!

Ed è con questo veleno che si tengono vive le amicizie letterarie.

***

*La nuova forma, la vera arte nuova, le nuove idee....*

Ma che cosa? Volgarmente accade alle idee ciò che avviene dello zucchero filato. Da Omero in poi cinque

o sei buone idee hanno servito alle letterature di tutti i tempi e di tutti i paesi. Davanti a questo, ogni vanità dovrebbe arrestarsi: e ogni coscienza d'artista dovrebbe fremere nello spasimo dell' impossibile ricerca. Per un pittore buono, ecco una miriade di cattivi fotografi: quale è il pensiero introvato? E non si dà piuttosto la caccia, l'avida, disperata caccia all'*introvabile?* Quale è la verità *nuova* e la verità *vera*, poichè anche questo tanto decantato *verismo* non è che una minuscola parte della verità?

Io la dirò adesso la cosa strana, la cosa inaudita, la stranissima cosa fra tutte: dirò (e in buona fede!) la difesa della critica. Ogni autore è

pronto a dar ragione al critico che parla male dell'opera d'un altro: ma tutti gli autori odiano la critica, questa testa di Gorgona, questa prodigiosa *bête noire* che insidia l'entusiasmo dell'ingenuo lettore: via, siamo giusti, la cosa che dà più noia all'autore è che il *critico* abbia così spesso ragione. E neppure mi persuadono le invettive divertenti dei grandi artisti. Chi non conosce la fulgida prefazione a *Mademoiselle de Maupin,* e le parole di Gautier sul critico che non ha fatto nulla? « *Le critique qui n'a rien fait c'est comme un abbé qui courtise la femme d'un laïque: celui-ci ne peut pas se battre avec lui ni lui rendre la pareille.* » È una buona frase, carina e arguta: ma, tra l'*abate* che inganna e il *laico* che si lascia stupidamente ingannare, chi è il più forte? chi è il più ingenuo?

*
* *

Tutto questo per gli *autori* come per le *autrici*, si intende! quando le *autrici* hanno gli onori della critica.

Ah, le *scrittrici!* No, Dio me ne guardi! Non si tratta delle solite nenie sull'uguaglianza dell'ingegno, sulla superiorità, sulla inferiorità: queste sono quistioni da far dormire in piedi. E chi non lo sa che la nostra forza sta nella diversità? Sono tanto codina, io! Ci vuol del coraggio a confessarlo, coi tempi che corrono. — Dunque la *diversità*, che non esclude nè pensiero, nè forza, e che accoglie anche quell'innegabile forza tutta grazia che sta nella squisitezza delle femminilità. — Ma se si ammettono *le scrittrici*, (i letterati sono incredibilmente indul-

genti quando non hanno paura!) è certo che la *scrittrice* la si considera ancora troppo poco, e che si studia per *indulgenza* il prodotto dell'ingegno femminile — con *simpatia* qualche volta, con *convinzione* quasi mai. — Strano! Perchè esiste l'architettura si deve sorridere di compassione alla miniatura?...

I primi a sorridere o a non curarsene addirittura sono i colleghi: dolorosissimo fatto, ma vero.

Rammento d'aver sentito un giovane autore di molto ingegno dire con disperazione: « Quando penso che mi hanno perfino accusato di imitare una donna! »

Orribile davvero: imitare tutti gli autori passati e presenti, via:

essere magari accusato di esaurimento.... pazienza! Ma imitare una donna! È troppo. — Ora questa frase, piena di sincerità e di ribrezzo, non è il caso, ma la regola: quando si vuol fare a uomo che scrive il peggiore degli insulti, si dice contro di lui! « Non ha fibra! Scrive come una donna! » E per fare a una scrittrice il massimo elogio, le si nega il soavissimo privilegio del sesso, le si dice (oh, mi si passi la parola) le si dice una *brutalità:* — Ha un ingegno maschile. — Non trovo che sia bella questa *rinuncia alla grazia* e mi pare un' eredità dovuta alla tanto nota, ma antipatica frase di Madame de Staël: « Il genio non ha sesso. » Era molto retorica madame de Staël! E il più simpatico, in questo caso, fu proprio Napoleone.

***

Il terribile è che più si tratta di autori d'ingegno e più lo scetticismo per le scrittrici è reale e profondo. Chi non le conosce le frasi crudeli e solite?

— È una signorina?

« Non conosce la vita: non sa nulla della passione: non si può lavorar di intuizione. »

— È una signora?

« Sarebbe meglio che.... facesse dei figlioli! »

È.... *qualche altra cosa?*

Una povera donna, aimè, che ha la disgrazia di conoscere tutte le debolezze dell'amore, tutte le miserie della passione; un povero cuore femminile che conosce tutte le sta-

zioni del disinganno ed è salito tra i roveti che conducono al Calvario ultimissimo dello scetticismo, basato sull'esperienza?... Allora tutti diventano moralisti: una donna che affronta certi soggetti scabrosi, è degna di disprezzo più che di pietà: è un'isterica: è un quadro classico di nevropatia!

(I nomi della medicina moderna si prestano singolarmente alle invettive senza senso comune!)

Togliere la donna alla esclusiva contemplazione dei fiori e degli astri, all'assorbente preoccupazione delle *toilettes;* presentare delle creature vive e possenti, invece che delle creature scioccamente assenzienti al bene come al male — degli esseri suscettibili di vero amore e di vero dolore, invece che delle *belatrici* di romanze sentimentali in attesa del solito tradimento stupidino e senza

scopo — parlare di rivolta e di lotta, invece che di passività....

Ma che volgare sacrilegio! Ed oh! quale orrenda profanazione della donna!

*
* *

E i rapporti tra giornalisti e scrittrici?

Oh, divertentissimi.

Di assoluta cortesia in apparenza: ma non c'è una scrittrice, per quanto riservata e poco feconda, che per la redazione di qualunque giornale non rappresenti una seccatrice.

*
* *

Parola classica, oramai.

***

Come deve dunque essere l'Autrice, secondo l'Autore?

Niente!

L'*Autrice non deve essere.*

***

Perchè questo famoso uomo colto il quale dice e ridice: (Dio sa con quanta ipocrisia!) « Non temo la donna bella.... ma la donna intelligente » va poi sempre in cerca della prima: e se non preferisce la donna sciocca, ama però la silenziosa: colei che non interroga, ma ascolta: che non scruta, ma accetta, senza discutere. C'è un verso di Stecchetti, notissimo, che è tutta una rivela-

zione. « *Mi innamorai di te perchè tacevi.* »

Questo verso è tolto dalla Bibbia dell'ideale maschile: oh, gli uomini poetizzano volontieri il silenzio femminile che spesso significa.... *non aver nulla da dire!!!*

E perchè la donna di ingegno, anche quando *non posa* (fatto che devo riconoscere rarissimo!) per l'uomo è di per sè stessa *una posa*. — La donna autrice e colta, che fa delle citazioni, così, come se ne fanno nelle conferenze, riesce insopportabile agli uomini. Non ne ho mai compreso il motivo: *citare* vuol quasi sempre dire: « Sono debole; mi appoggio a un altro, per essere preso sul serio: invento, magari. » Tutte le citazioni ricordano un poco quelle divertentissime, a proposito del filosofo Toqueville, dette dalla sottoprefettessa nel « *Le monde où*

*l'on s'ennuie.* » L'asserzione di un altro sarà creduta più della mia: so benissimo che la persona che vi parla di presenza è noiosa più della persona assente: meglio assai se la citazione appartiene a un autore morto, il quale non può neppure ribellarsi, anche se la citazione è sbagliata. Citare, poi, vuol spessissimo dire: *aver torto in due....*

Ed ecco come la citazione, che dovrebbe essere un superbo affermarsi di sapere, è spesso un atto di modestia.

Torniamo all'*Autrice,* una donna che scrive, per chi lo ignorasse, è anche *temibile:* una donna che si dà all'arte lo fa quasi sempre per bisogno di distrarsi. « E di che cosa non

è capace una donna che ha bisogno di distrazioni? » — chiede Alphonse Karr — in quel suo poco noto, ma delizioso libro che è *La Pénélope normande*. « Ci furono delle donne — prosegue Karr — che per manìa di distrazione avvelenarono persino i loro mariti. » Appena!

Ma questi famosi *Autori* ci conoscono? Punto. I rapporti tra gente che scrive sono rarissimi e superficiali: i saloni *alla marquise de Rambouillet* sono scomparsi, e non esistono quasi *veri salons littéraires*. Qualche scambio di libri, qualche lettera, qualche omaggio freddo o ironico. Null'altro.

*
* *

Non ci conoscono.

Se la donna non sarà mai una grande artista, perchè non possiede abbastanza egoismo per esserlo, meglio così. Ma che squisita artista è questa Autrice quando, nella sua anima intelligente, più che il raggio del genio, passa il raggio di un'altra anima! Eccola, l'autrice d'oggi: come una cesellatrice del Rinascimento nel pensiero moderno: l' opera sua è quasi sempre un inno all'uomo che ama.

Si abbandona al sentimento? Esagera? Va a caso? Ma che è dunqne questo nostro vero cammino nella vita reale? Qui, è seguace inconsapevole di Balzac: « *Le hasard est le plus grand romancier du monde, pour*

*être fécond il n'y a qu'à l'étudier.* »
Così scrive egli nella prefazione alla sua opera colossale.

*
* *

E Madame Necker, uno dei più fini spiriti del secolo passato, ha detto:

« *Le roman doit être le monde meilleur.* » Ma che cosa sarebbe l'augusta menzogna del romanzo, se non presentasse la verità dei dettagli? — Qui sta la vera qualità delle autrici, il dettaglio: oh, l'autrice è maestra, in questo: è minuziosa, fantasiosa insieme ed esatta.... Ella è troppo minuziosa, anzi: si innamora di ciò che scrive sino a obliarsi: è una comunione perfetta come nella mistica leggenda islamita raccontata squisitamente dal Fogazzaro nel *Mi-*

*stero del Poeta*. Dice presso a poco così:

« L'anima andò errando pellegrina sulla terra: giunse alla porta del cielo: picchiò, una voce chiese:

— Chi sei?

— Sono io — rispose l'anima — ma non le fu aperto.

Allora l'anima andò di nuovo per un altro anno pellegrinando; tornata alla porticina misteriosa la stessa voce chiese:

— Chi sei?

L'anima rispose:

— *Io sono tu*.

E subito le venne aperto.

« Io sono tu! » Che immensa, divina dolcezza! Così pare che batta, così pare che risponda l'Autrice alla porticina dell'Arte, o meglio, al cuore dell'Amato.... Io sono tu! Ed è per questa ideale fusione, per questo sublime concedersi che la donna mi

pare insuperabile nello stile epistolare. Una lettera d'amore, perchè sia una *vera lettera d'amore*, bisogna che sia stata scritta da una donna.

Questo amore per la corrispondenza « pericolosissimo, rovinoso » come dice Susanna d'Ange nel *Demimonde* è una caratteristica dell'ingegno muliebre.

*
* *

*Sarebbe, è* da desiderare che esistano maggiori rapporti tra « Autori ed Autrici? » — Forse. Molto probabilmente non nell'amore: basterebbe l'esempio *écoeurant* di Alfred de Musset e della Sand. — Dio, che povera cosa arida e falsa l'amore tra scrittori!

Fa spavento osservare come i letterati nella Passione assomiglino a

dei diseredati nel proprio regno: e come i romanzi — specie i romanzi odierni — siano storie d' amore.... senza amore. — Perchè questo semplice e umano fatto dell'amore è reso difficilissimo da che amare vuol quasi sempre dire *voler essere amato:* l'amore vuole regnare solo, e per pretenderne tutto, non bisogna dargli compagni di via. Non bisogna esasperarlo collo scetticismo che giunge dal morso dei ricordi, non bisogna umiliarlo con la luce di altri sogni. *Arte* e *Passato* devono essere i corollarî dell'amore: il primo per sodisfarne la Vanità: il secondo per gloria del presente. — Ora l'autore si lamenta del suo passato (anche quando è appena di immaginazione!) ma non vi rinuncia e lo preferisce al presente, abbattendolo a mezzo del confronto, e dimostrandone l'inutilità adorando le ebbrezze del

sogno e i fantasmi gloriosi più di qualunque persona viva.

***

Così si trovano di fronte queste due aridità che alla malattia tormentosissima dell'*analisi* aggiungono l'altra dell'*auto-analisi* — nella quale la mente si affina, e il cuore si corrode — sino a che la stanchezza causata, dalla vita fittizia dell'anima, conduce alla naturale ricerca del semplice, dell' umile; quindi del più grande contrasto. — Questa stanchezza e questo disgusto di sè stessi sono la giusta punizione di coloro che trascinarono il più grande dei sacrilegi: *la menzogna dell' amore.*

*
* *

Sarebbe un moderno e curiosissimo studio quello basato sulla lotta sorridente e feroce di due intelligenze che fingono il sentimento: tutti i caratteri esteriori della Passione: e, all'interno, quel persistente interrogare e spiegare che uccide ogni sincerità.

*
* *

Un quadretto:

Oh, *lei* possiede tutte le flessuose *chatteries* della seduzione: pare una gattina di Baudelaire. Vuol provare a *lui*, allo scettico *che ha già inutilmente amato, già atrocemente sofferto* (si usa dir così, mi pare!) come ab-

bia torto di dubitare, di non credere. *Lei* sa che solo nell'*Amore è il Vero....* Egli sorride, ridiventa serio: vorrebbe credere: *ma non può:* conosce però a memoria il suo De-Musset, e lo recita discretamente:

« Si je vous le disais, pourtant, que je vous aime,
Qui sait, brune aux yeux bleus, ce que vous en diriez
Peut-être que vous m'en puniriez. »

Un silenzio: sarà bene che sia un *lungo* silenzio. Sulle labbra della *brune aux yeux bleus* passa un sorriso *enigmatico,* (non potrebbe essere un sorriso diverso!) e la risposta è dolce e perfida:

« *Peut-être!* » Ma ha anche *lei* qualche cosa da dire: *per lui* che non crede molto all'ingegno femminile. Non conosce le storie delle fate di madame Alphonse Daudet? C'è un esordio che è tutto un poema di grazia; una cosa così fine! Ecco:

non lo conosce! C'era da scommetterlo. Stia a sentire:

« *Il y avait une fois une princessse si pauvre.... si pauvre.... qu'elle n'avait pas de quoi s'acheter un miroir.* » *Lui* è rapito, entusiasmato, conquistato dal grazioso cicaleccio della signora: così la parola è una seduzione, così la coltura è una civetteria, e il sapere un incanto pieno di squisitezze. Un bisogno di confidenza lo afferra: un desiderio vivo di rivelarsi a *lei* gli tortura soavissimamente il.... cervello: il cuore no, perchè gli intellettuali non ne hanno: sì, ha bisogno di raccontarle tutto.... tutto quello che non c'è stato, e l'indegnità di donne imaginarie, e le conseguenze amarissime di fantasia. Nella coltissima e aridissima recita la parola fiorisce facile e le menti vigilano attentissime. Tale potrebbe essere un esordio di questi

amori: poi, quasi subito, comincia lo studio reciproco che spossa l'una e fiacca l'altro; e la grande visione sfuma nell'immensa ironia. La prima parte rassomiglia a *uno scopo*, la seconda a una *catena*.

*
* *

Hanno provato insieme tutte le delusioni prodotte dalla credenza nell'audace aforisma: *Volere è potere*. Dubitano. Si guardano con occhi inariditi dalle finzioni. Si contraddicono, per smania di dir cose nuove, e *contraddirsi*, in amore, vuol quasi sempre dire *pentirsi*: la gara li ha nauseati: si sorprendono del passato e lo rinnegano. Le citazioni hanno cambiato stile. Egli dice: — *L'ideal fu sogno — e il real fu dolore....* — *Lei* ha un altro sorriso *enigmatico*,

quello del congedo: meno sincera, finge generosità: « ritorni libero, se ne vada, dunque, l' uomo che non *può* amare, che non *sa* amare: ella gli rimarrà *spiritualmente fedele* » (un genere di fedeltà molto comodo) e aggiungerà magari una frase di questo genere: « Appartenere con palese atto alla persona amata è la *fierezza* — appartenerle nel più occulto pensiero è la *dolcezza.* »

Quell' altro se ne va con la sua frase: disgustato e con la sete di *riprendersi,* cerca di esser, finalmente, *lui solo,* la creatura umile che lo amerà e dalla quale si degnerà lasciarsi amare; la trova quasi sempre, purtroppo, giacchè incon-

trare nella vita le devozioni più assolute, sembra un privilegio degli egoisti.

***

A proposito del non *saper amare* e del non poter più amare! Questo è il dolore bugiardo della nostra giovane letteratura. C' è stato un tempo in cui era di prammatica amare senza essere riamato: pareva allora che la corrispondenza fosse una *degradazione della Passione*. Ora si preferisce *lasciarsi amare*, dolendosi di non poter corrispondere per qualche bizzarra malattia spirituale. Oh gli insulsi inganni che stanno in certi pretesi misteri spirituali!... Francamente: in fatto di finzioni, valeva meglio la prima: meglio l'amore senza speranza di questo chi-

merico desiderio d'amore nel profondo del cuore senza eco.

*
* *

Ho accennato all'amicizia tra autori: e.... quella tra due autrici è possibile? Procurerò di rispondere con un'altra domanda: « È possibile l'amicizia tra.... due attrici? » Farò una domanda più cattiva: « Può esserci amicizia tra due donne? » Ricorrerò a una citazione, l'ultima: un altro pensiero di Karr: « L'amicizia che può esistere tra due donne assomiglia a quella che può esistere tra due droghieri aventi bottega uno di faccia all'altro. » È volgare questa trovata? Può essere. Ma.... tranquillamente esaminiamo la questione. Noi troviamo, nei ricordi della storia e della leggenda, dei nomi di amici

indivisibili, legati da patti sublimi, resistenti anche alla morte: Ettore e Patrocle, Damone e Pizia, Cloridano e Medoro, Eurialo e Niso — chi più ne ha più ne metta — ma ci troviamo sempre di fronte a nomi di donne che furono illustri.... sole!

Se potessi leggere in questo momento nel cuore di qualche mia gentile ascoltatrice, troverei forse un po' di sdegno. Me ne dorrebbe: e chiedo scusa alle eccezioni. Qualche altra (non di quelle che mi ascoltano!) troverebbe forse che parlo così per assicurarmi il giudizio indulgente del sesso forte. No davvero: perchè gli uomini mi rappresentano appunto quella parte di pubblico.... che temo meno.

*
* *

Eccoci, per ultimo, alla poesia amara dei *se!...*

*
* *

Non è vero?

Poesia amarissima fatta di malcontento e di aspirazioni. *Se* — dunque — si cominciasse a pensare che per l'anima è assai più doloroso non amare che non essere amati; se, scrivendo, un divino raggio di ideale *proprio* illuminasse il pensiero! E l'ammirazione non degenerasse in *imitazione,* subito.... *Se,* come fulgida via, si considerassero le forti e soavi parole di uno tra i nostri scrittori più cari a una giovane scrit-

trice di mia intimissima conoscenza; « Fate che i vostri libri, ammirati da molti o no, siano amati da qualcuno, che ristorino qualche infermo, che scuotano qualche assopito, che secondino qualche grande movimento di un'anima. » E non vi è in questo tutta la religione di un sublime *altruismo?* Quale stupenda cosa è quel superbo concedersi, e questa meravigliosa donazione di sè, questo fondersi del proprio *io* in tanti spiriti sconosciuti! Altruismo? Socialismo? Oh, io non lo farò il solito accenno al *socialismo:* (così comodo perchè è di moda, o si ha paura o perchè le commozioni collettive procurano l'applauso). Parlar di socialismo agli artisti mi è sempre sembrato una cosa supremamente ridicola: del socialismo l'artista è la più miracolosa e antica affermazione: è la più assoluta negazione, nel medesimo tempo.

Pare un *paradosso* e non lo è. Troppo *egoista* per appartenere consapevolmente alla massa, l'artista appartiene a tutti da tanto tempo, da sempre: è troppo *raffinato* per rivelarsi interamente, egli compie l'opera più altamente generosa — con la continua cessione dell'ingegno. —

Non è così?

Se un po' di romanticismo non svenevole ma sano e improntato a modernità. Ma basta.

*
* *

Ho dette le cose prima intuite, poi, studiate; *sentite,* infine, con tutta la mia coscienza. Sono riuscita a dire la verità? Maliziosamente, desidererei quasi di aver dette delle *falsissime* cose: perchè le cose *false* sono meno noiose delle vere!

*
* *

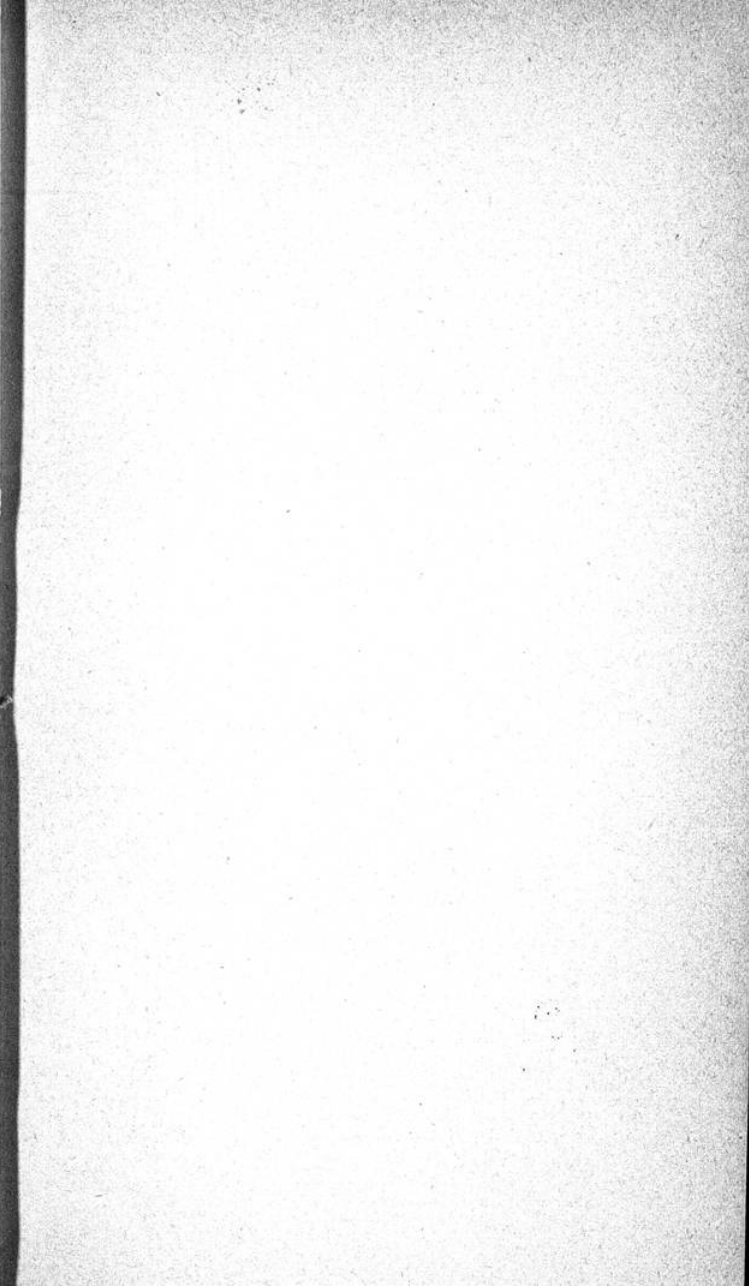
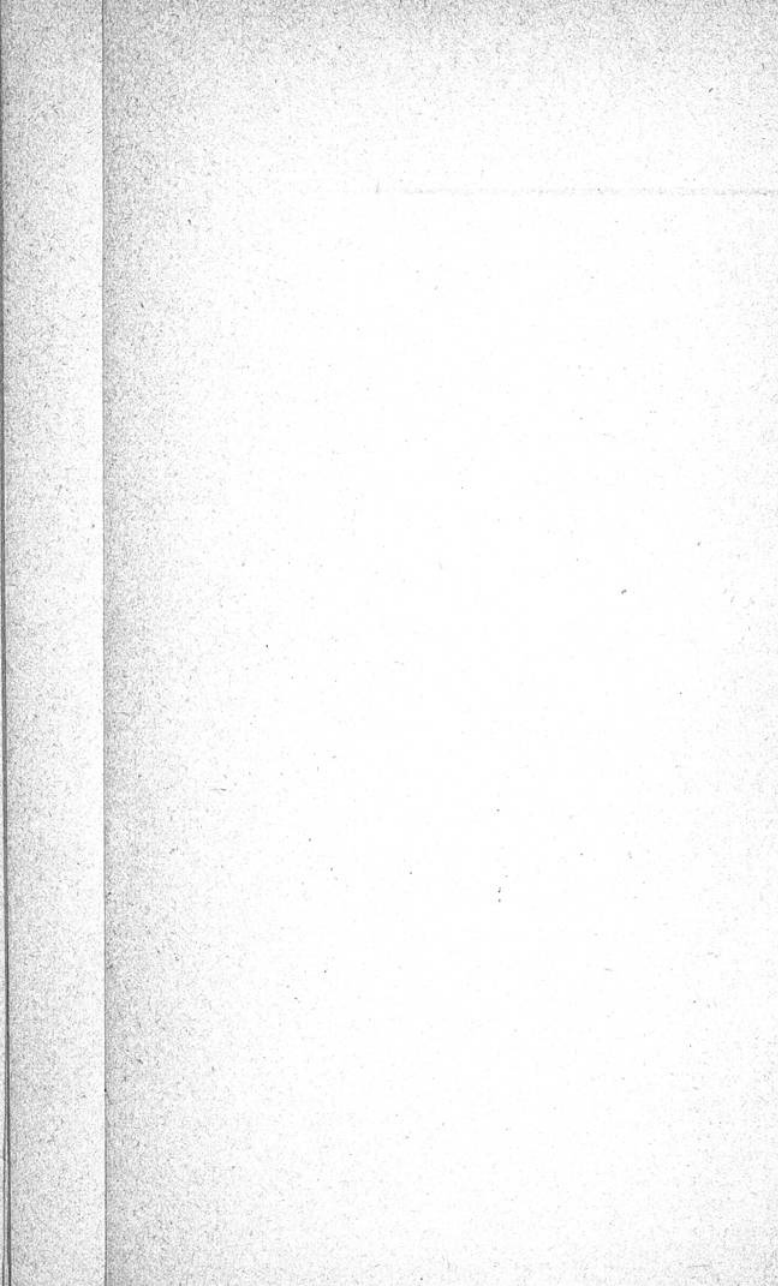
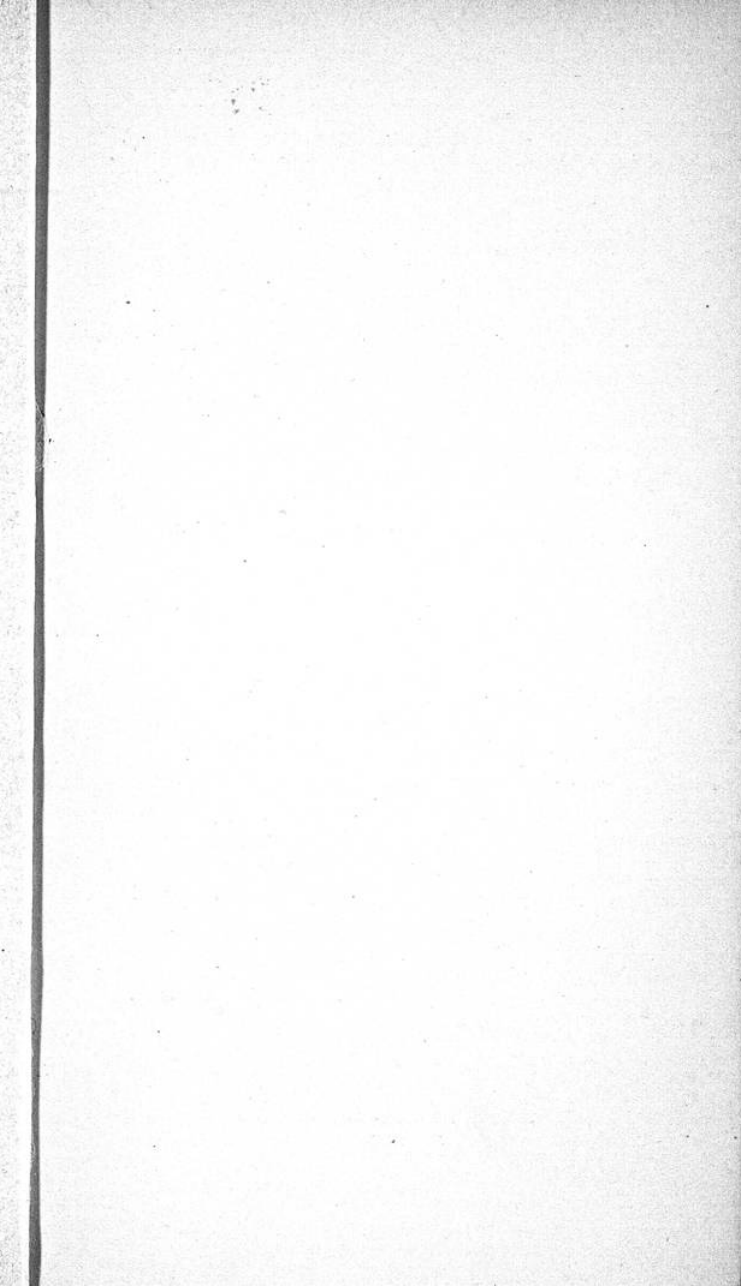
E intanto, il simbolico fiore dell'agave — sbocciato a un tratto — ha veramente vissuta la sua vita appassionata, breve, ma intensa?

*
* *

Mentre la parola fluiva, così povera, così pallida, così inetta a rendere l'impetuoso fluire dei troppi pensieri.... io ho provato il bisogno di sostituire il sogno alla verità: e nel sogno ogni mia parola era un profondo pensiero, ogni parola era propria ed efficace a raffigurare la luce e il sorriso, o l'ombra e la lagrima: ogni frase rifletteva, tersamente, l'idea: ogni parola rivelava

il naturale ondeggiar dello spirito, ogni ripresa era una magica conquista della mente.

Ancora nel sogno, veniva a visitarmi un fatto lusinghiero: ed era l'attenzione di chi mi ascoltava, sì, la tacita e lusinghiera lode che sta nell'attenzione prolungata.... Un cortese interesse, una graziosa indulgenza, un luccicare di sguardi curiosi, un garbato accennare del capo.. così. Ed anzi, questa seconda parte del sogno si è andata gradatamente accostando alla verità: ci si è tanto accostata — oso dirlo! — che davvero non so resistere al desiderio di ringraziare, commossa, come si usava nelle fresche commedie nostre del buon tempo antico.

FINE.

# BIBLIOTECA PREZIOSA

Cent. **50** al volume.

## SERIE PRIMA.

N. 1. Gustavo Chiesi. - ***Amore malato.***
» 2. Bruno Sperani. - ***Dopo la sentenza.***
» 3. Arnaldo De Mohr. - ***Riflessi d'anima.***
» 4. A. Olivieri Sangiacomo. - ***L'arte in salotto.***
» 5. Umbertina di Chamery. - ***Due anime.***
» 6. Gustavo Macchi. - ***Gente nuova.***
» 7. Cesare Ugo Posocco. - ***Studio sui fiori.***
» 8. Ginevra Speraz. - ***Piccoli cuori.***
» 9. G. Clemente Tomei. - ***L'uno di Maggio.***
» 10. Isolina Batacchi. - ***Fronde di lauro.***

## SERIE II.

N. 11-12. Felice Cavallotti. - ***Agatodémon.***
» 13. Antonio Curti. - ***Fra rospi e rane.***
» 14. Gemma Ferruggia. - ***Autori ed Autrici.***
» 15. Alfredo Mancini. - ***Tramonto.***
» 16. Leopoldo Marenco. - ***Celeste.***
» 17. Adele Nucci. - ***Più forte dell'amore?***
» 18. Dario Papa. - ***La donna in America e donna in Italia.***
» 19. Gualtiero Merlotti. - ***Vita di ferrovia.***
» 20. Oreste Poggio. - ***Maledetto vero.***

Della ***BIBLIOTECA PREZIOSA*** esc
un volume alla settimana.